

15 marzo 2017

CUCINE SACCHEGGiate

Furti al S. Matteo, resa dei conti

Processo per 15, gli altri 31 chiedono riti alternativi e sconti

Cucine saccheggiate al San Matteo, siamo alla resa dei conti. Ieri è iniziato il maxi-processo ai 46 imputati, e le posizioni hanno cominciato a differenziarsi. Tre hanno chiesto di patteggiare, 15 hanno chiesto il rito abbreviato, 13 l'affidamento in prova con lavori socialmente utili. Gli altri andranno al dibattimento.

■ MANGIAROTTI A PAGINA 15

LADRI AL SAN MATTEO

Saccheggio cucine, rito abbreviato per 15

Aperto maxi processo con 46 imputati, tre hanno chiesto di patteggiare pene sotto i 6 mesi. Si torna in aula il 29 maggio

di Anna Mangiarotti
PAVIA

Dispensa e cucine saccheggiate al policlinico San Matteo: nel maxi processo che si è aperto ieri contro 46 persone - la maggior parte dipendenti, cuochi o magazzinieri, o soci di cooperative con incarichi di servizio - 15 persone hanno chiesto il rito abbreviato e tre il patteggiamento; riti alternativi che consentono tempi di conclusione rapidi, con un giudizio allo stato degli atti e sconto di un terzo della pena in caso di condanna.

Tredici imputati hanno chiesto la messa in prova ai servizi sociali: al termine del periodo previsto, in caso di relazione positiva, il reato viene dichiarato estinto.

Altri quindici cercheranno di dimostrare la non colpevolezza in dibattimento, citando eventualmente testi o portando nuovi elementi. Dopo due ore di udienza, il giudice Luigi Riganti ha rinviato al prossimo 29 maggio. Per tutti gli imputati - ma con posizioni di diversa gravità - l'accusa è furto, per aver prelevato abusivamente generi alimentari dalla dispensa, piatti già cucinati e altro materiale, per esempio stoviglie di carta. Il patteggiamento, con pena inferiore a sei mesi concordata fra il pm Roberto Valli e l'avvocato difensore Maria Luisa Vitali, è stato chiesto

da 43 anni, 44 anni, e 46 anni, tutti residenti al campo nomadi di piazzale Europa a Pavia. Viene loro contestato un ruolo marginale: in sostanza, secondo le accuse avrebbero accompagnato in uno dei raid al San Matteo un conoscente, 42 anni, sempre residente al campo nomadi, uno degli imputati con la posizione più grave. Ha chiesto l'abbreviato, gli vengono contestato una quindicina di raid. L'indagine era partita nel luglio 2013, quan-



Le telecamere della polizia nella cucina hanno ripreso persone che rubavano generi alimentari. Ieri l'udienza davanti al giudice Luigi Riganti (foto sotto)



do un ex dipendente di una cooperativa con incarichi al San Matteo si era presentato in questura, per denunciare presunte ruberie che avvenivano da tempo.

Le microtelecamere installate dalla polizia di Stato nei locali delle cucine avevano poi ripreso per due anni persone che portavano via fra l'altro

prosciutti, pezzi di carne, formaggi, yogurt, budini, bottiglie di acqua minerale.

Ma anche - sempre secondo le accuse - piatti di cibo pronto da consumare dalle cucine, stoviglie e bicchieri di carta, detersivi. In sostanza, qualcuno faceva la spesa, facendo sparire chili alimentari dalle dispense. Ma altri, so-

L'INDAGINE DELLA POLIZIA
Dopo l'esposto dell'ex dipendente di una cooperativa, dal 2013 sono state tenute sotto controllo cucine e dispense del policlinico

stengono i difensori, si limitavano a portare a casa solo gli avanzi destinati a finire nella spazzatura.

Tredici persone accusate degli episodi più gravi sono state arrestate e messe ai domiciliari, misura poi revocata. I datori di lavoro hanno deciso di attuare una sospensione cautelativa, quindi percepiscono

scono solo il 50% dello stipendio in attesa che arrivi un verdetto definitivo. In caso di condanna, rischiano il posto di lavoro. In questa condizione si trovano alcuni fra gli imputati che hanno chiesto di andare al dibattimento, come i cuochi [redacted], 51 anni, di Pavia, difeso dall'avvocato Marcello Verzizzi, e il cuoco [redacted], 50 anni, di Pavia, difeso dall'avvocato Marco Casali.

«Sono contestati dei singoli e minimi episodi, deve essere dimostrato a monte se e cosa stessero portando via - ribadisce il difensore - Non è stato chiesto un rito alternativo, proprio per poter dimostrare fino in fondo la totale estraneità ai fatti».

Furto aggravato previsto il carcere fino a dieci anni



Per i raid nelle dispense de San Matteo, veniva contestato inizialmente il peculato, reato più grave, derubricato poi nelle richieste di rinvio a giudizio, perché gli accusati non erano incaricati di pubblico servizio avendo solo ruoli materiali. Nel processo per tutti l'accusa è furto, aggravato secondo il codice penale dall'aver commesso il fatto in un luogo dove si amministrano cibi e bevande, su beni conservati in uno stabilimento pubblico e aperto al pubblico, e in alcuni casi con l'abuso delle relazioni di prestazione d'opera (i rapporti di lavoro). Tecnicamente, a seconda delle diverse posizioni, gli imputati rischiano fino a 10 anni di reclusione anche per un solo episodio. Con le richieste di rito alternativo e messa in prova, dopo l'udienza iniziale di ieri il maxi processo si dividerà in quattro filoni. Il giudice Riganti emetterà un verdetto per i riti abbreviati, chiesti per le contestazioni più gravi. Ad altri giudici verranno assegnati gli imputati che andranno al dibattimento, le richieste di patteggiamento concordate fra accusa e difesa, e di messa in prova per posizioni di minore entità.